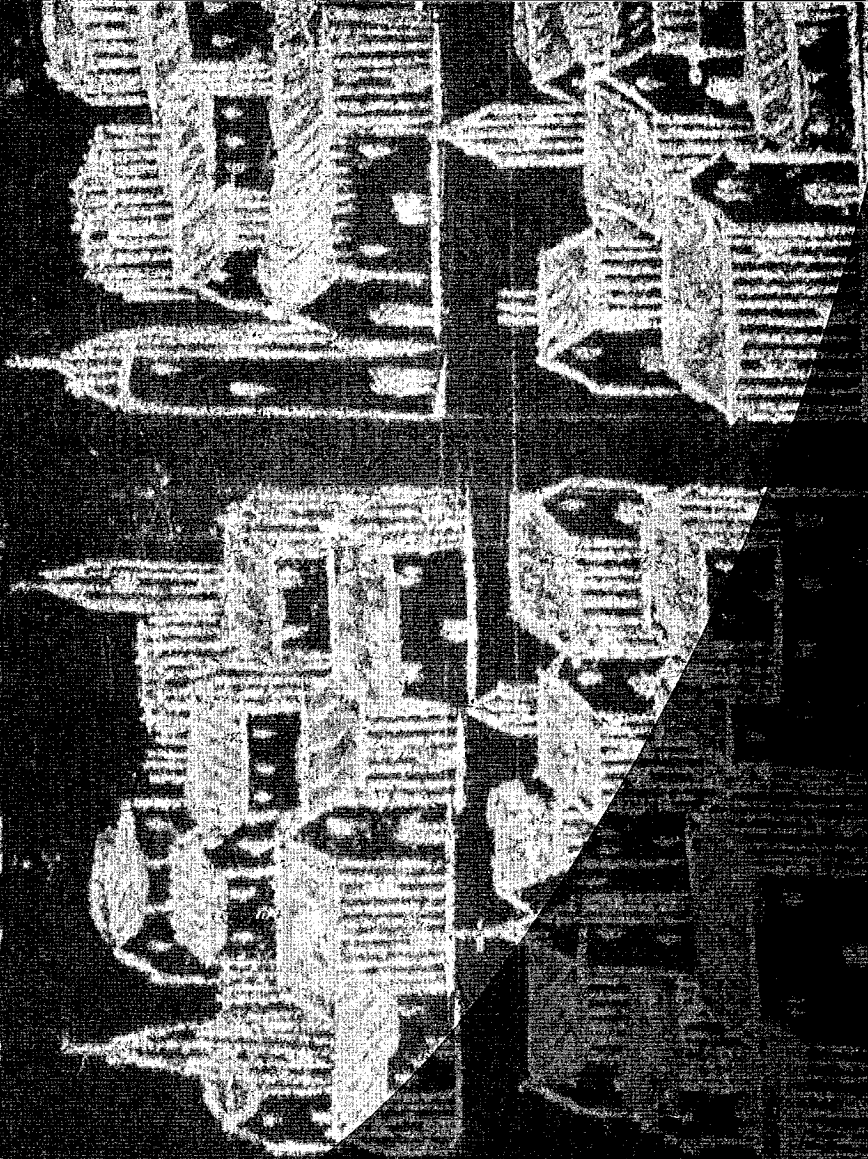


ANNO VIII n. 1/2008 (1) - Supplemento al nr. 1708 de "L'HOBBY"  
SPEDIZIONE: in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 filiale Ente poste di Novara.

# BORGOMANERO



## IL VOLTONE

MEMORIE BORGOMANERESI  
TRA PASSATO E PRESENTE

ANNO VIII n. 1/2008 (1)



Gruppo Filatelico Numismatico  
"A. Marazza"



Comune di Borgomanero  
Assessorato alla Cultura



Società degli Operai  
di Mutuo Soccorso

Carlo Panizza, <i>L'editoriale</i>	2
Angelo Vecchi, <i>Una storia ad alta tensione. Appunti sull'elettricità a Borgomanero (1897-1963)</i>	3
Giuseppe Bacchetta, <i>Illustri benefattori del Borgo: il Conte, avvocato e Sindaco Don Vincenzo Tornielli</i>	13
Alfredo Papale, <i>La dispensa del Governatore</i>	20
Alberto Temporelli, <i>Sommovimenti popolari a Borgomanero e dintorni nell'anno 1814</i>	24
Laura Chironi, <i>L'altare maggiore della Collegiata di San Bartolomeo in Borgomanero</i>	29
Fabio Valeggia, <i>Agosto 1912, la Festa del Cinquantenario della Soms di Borgomanero</i>	32
Piero Velati, <i>La "Maza vachi", indimenticabile personaggio del Caneto</i>	35
<i>L'angolo della poesia dialettale</i>	38

## L'EDITORIALE !

Qualche tempo fa' riordinando la piccola libreria di casa mi è capitata tra le mani una pubblicazione "Decorazioni murali nel novarese" che la Provincia di Novara in collaborazione con Italia Nostra e con il Provveditorato degli Studi realizzò nel 1990.

Un'iniziativa lodevole che coinvolse gli studenti di ogni ordine e grado che contribuirono a censire e catalogare migliaia di affreschi e decorazioni murali presenti in altrettanti edifici civili.

Solamente a Borgomanero ne vennero censiti più di cento, la maggior parte dei quali versavano in condizioni alquanto precarie.

Da allora sono trascorsi quasi vent'anni e la situazione non è certo migliorata. Anzi. Qualche affresco, anche di pregevole fattura a causa delle intemperie è scomparso. Qualche altro (pochi per la verità) è stato invece riportato all'antico splendore grazie alla sensibilità dimostrata da privati cittadini. La Comunità di Santa Cristina qualche anno fa' grazie alla lungimiranza del suo presidente Germano Gattone si era ad esempio fatta carico del restauro di un'antica cappelletta che ancora oggi si può ammirare transitando lungo la strada regionale che da Borgomanero porta ad Arona.

L'ultimo significativo intervento



La foto (di Panizza) che pubblichiamo è stata scattata il 28 ottobre 2007: il Vescovo emerito di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi benedice la restaurata Cappelletta raffigurante la Madonna Assunta situata all'incrocio tra via Simonotti e via per Gozzano. Con il presule nella foto sono riconoscibili il parroco della frazione di san Marco don Carlo Crevacore, il cav. Carletto Cerutti con la moglie signora Piera.

in ordine cronologico lo ha "sponsorizzato" l'imprenditore Carletto Cerutti che dopo avere ottenuto il nulla osta da parte della competente Soprintendenza regionale per i Beni Artistici e Storici ha finanziato il restauro della Cappelletta raffigurante la Madonna Assunta situata all'incrocio tra via Simonotti e via per Gozzano.

Un'iniziativa encomiabile che mi

auguro possa stimolare altri borgomaneresi ad impegnarsi nel salvataggio di un pezzo della storia e dell'arte locale perché come venne evidenziato nel 1990 dai promotori del censimento "le decorazioni murali costituiscono una testimonianza, sorprendentemente diffusa, oltre che di una fede religiosa plurisecolare nel caso

delle immagini a soggetto sacro, anche di una pittura artistica che, derivando da modelli maggiori, ha permeato l'opera di schiere di pittori minori, fino ai più umili e popolari schi dipintori di ex - voto, camminanti di borgo in borgo, di cascina in cascina".

CARLO PANIZZA

---

## UNA STORIA AD ALTA TENSIONE

### Appunti sull'elettricità a Borgomanero (1897-1963)

*Elettricità-Progresso.* Nel mese di giugno del 1883, con la messa a punto di una piccola centrale termica e di un modesto impianto di distribuzione a essa collegato in Santa Radegonda a Milano, iniziava la storia dell'industria elettrica italiana. L'esperimento aveva una portata modesta: l'energia era diffusa nel raggio di soli 500 metri e alimentava a corrente continua 1.100 lampade a incandescenza, ma è importante rimarcare che non sfigurava affatto di fronte alla prima centrale elettrica del mondo, quella di New York avviata poco prima nel settembre 1882. La piccola Milano tallonava da vicino l'America, il gigante dell'economia mondiale.

Qualche anno dopo, il 5 agosto 1888, "Il Corriere di Novara" usciva con una splendida litografia di

Rinaldo Lampugnani che celebrava il nuovo radioso trionfo della scienza: l'Energia Elettrica era rappresentata da una folgorante fanciulla in abiti discinti, appena velata da un pannello essenziale e nervoso. Il debito dell'artista novarese nei confronti de *La Libertà che guida il popolo* di Eugène Delacroix era evidente: seno prosperoso al vento, i gesti, le posture, le linee di forza, il portamento della figura; un'accecante lampada a incandescenza al posto del tricolore francese, i fili dell'elettricità in luogo del fucile e una... fallica ciminiera industriale sullo sfondo. Un'immagine a tutta pagina destinata, allora, a suscitare pruderie e scandalo nei benpensanti. La volontà dei redattori del "Corriere" di fustigare i nemici del progresso è evidente anche dalla quartina - a dire il vero bruttina e non

poco - del *Lucifero* (1877) di Mario Rapisardi, posta a sugello dell'alle-  
goria:

*Salve o diva Scienza; auspicio e duce  
D'ogni grand'opra; ai santi  
Regni del Vero e a Libertà ne adduce  
La voce tua, che grida sempre: Avanti!*

Con questo ridondante apparato figurativo e poetico veniva salutato l'arrivo dell'energia elettrica a Novara. Tuttavia, Milano poteva sembrare meno lontana da New York di quanto il nostro capoluogo di provincia non fosse distante da Borgomanero. Infatti, per coprire i trenta chilometri che separavano i due centri, l'elettricità impiegò più di un decennio.

Del resto, bisogna tener conto che, per estendere i benefici dell'e-

nergia elettrica alle periferie, era necessario abbattere consistenti ostacoli: per esempio, quello dell'impiego della corrente alternata nel funzionamento dei motori elettrici, superato da Galileo Ferraris nel 1885; oppure quello del trasporto a media e grande distanza della corrente o ancora quello di svincolarsi dalla dipendenza dell'importazione del carbone, handicap scavalcato come noto dall'impiego del cosiddetto "carbone bianco", cioè l'energia idroelettrica. Nel 1897, fu iniziato l'impianto di Vizzola Ticino e "questa sola gigantesca distribuzione di energia elettrica - leggiamo in uno studio dell'ing. Guglielmo Mengarini per conto del MAIC - rappresenta una diminuzione di oltre due milioni in oro nell'importazione annuale di carbone".

Una volta rimossi gli ostacoli tec-

nici, i progressi dell'industria elettrica furono rapidissimi e, negli anni Novanta, ogni località di medie dimensioni, soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, ebbe le proprie officine di produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Questi impianti presentavano caratteristiche tecniche e modalità di funzionamento quanto mai diverse e utilizzavano macchine di fabbricazione estera, specialmente tedesca, ungherese e svizzera.

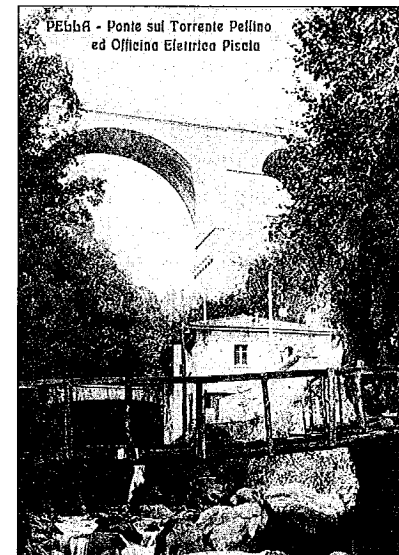
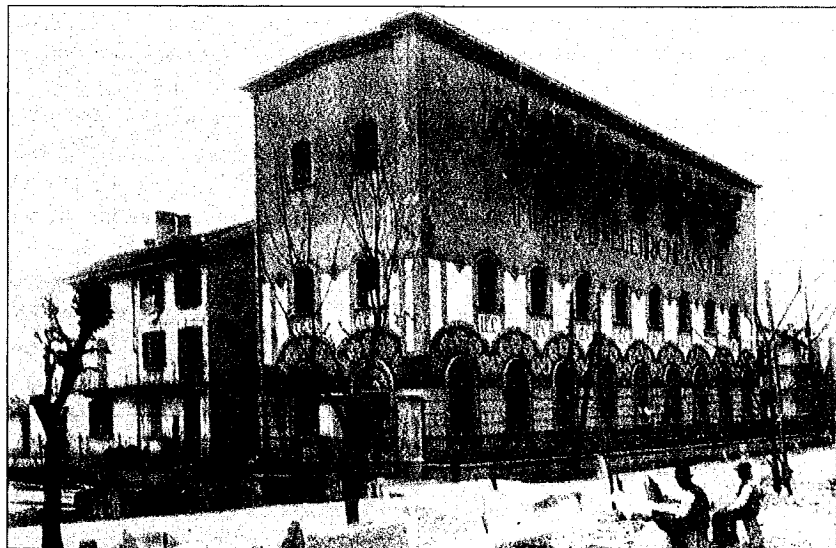
Oltre che dai progressi tecnici, la repentina diffusione dell'elettricità fu favorita da fattori sociali, finanziari e ideologici nonché da importanti interventi legislativi. Da un punto di vista sociale, si affermò uno stretto intreccio fra un ceto emergente di tecnici e ingegneri e gli investitori locali, piccoli imprenditori, commercianti, notabili e maggiorenti alla ricerca di una possibile diversificazione dei propri investimenti.

Dal lato finanziario, l'impegno dei capitali nel settore dell'elettricità si dimostrò particolarmente conveniente sia perché i guadagni erano interessanti sia perché il rischio era molto basso. Possiamo celebrare finché vogliamo la sagacia e l'audacia dei nostri capitani d'industria, ma, fatte le dovute eccezioni, la loro scarsissima propensione al rischio, e la modestia dei capitali disponibili, restano dati inoppugnabili. Nel caso dell'elettricità, dove una quota rilevante della domanda era di provenienza pubblica - destinata cioè all'illuminazione di strade e piazze -

era quindi l'ente locale, cioè un pagatore magari scorbutico ma alla fine sicuro, a determinare i bilanci e la certezza dei profitti delle società elettriche.

Sugli aspetti ideologici moltissimo si è detto e scritto. L'elettricità divenne nell'ultimo quarto del secolo XIX sinonimo assoluto di progresso, come le ferrovie lo erano stato nella prima parte del secolo, e l'ininterrotto e strepitoso successo del *Ballo Excelsior* (1881) di Manzotti e Romualdo Marengo incoronava e sanciva questo nuovo mito.

*La luce elettrica illumina Borgomanero.* Tutti questi elementi sono puntualmente riscontrabili anche nella situazione borgomanerese. Nel 1897, il comune entrò in contatto con la Ditta Piscia, Silvera & C. per portare nel borgo l'energia elettri-



ca; la società intendeva produrre l'energia necessaria mediante una derivazione delle acque del torrente Pellino, in comune di Pella, e s'impegnava a fornire una potenza di 170 CV (il CV è pari a circa 0,986 HP). Il 3 ottobre 1897, l'amministrazione comunale, scrivono Ernesto e Maria Francesca Lomaglio in *Borgomanero nell'Ottocento e nel primo Novecento*, "incoraggiò il Piscia a concretare il progetto" e successivamente fu sottoscritto il contratto di fornitura: "Il Piscia ricevette a S. Spirito i locali per l'officina e il 18 febbraio 1900 Borgomanero ebbe la sua illuminazione elettrica."

L'avvio del servizio fu preceduto da una modificazione della ragione sociale. Infatti, nel 1899, Federico Piscia, originario di Egro, trasformò la sua ditta in una s.n.c. con altri tre soci paritari: il ragioniere Luigi Silvera di Gozzano; Francesco Antonietti Ramponi di Cesara; l'avvocato Luigi Razzetti di Parma. La società, la cui sede fu posta a Borgomanero, disponeva all'atto della sua costituzione di un modesto capitale di 150 mila lire.

Per realizzare il collegamento tra Pella e Borgomanero, la società richiese nel 1899 al Comune di S. Maurizio di attraversare le strade comunali con le condutture elettriche, intavolò pratiche analoghe con gli altri comuni e coi proprietari interessati dal passaggio della linea elettrica, mentre completava la costruzione della centrale elettrica situata sotto

l'altissimo ponte di Alzo, realizzato dalla famiglia Durio nel 1892. L'officina si trovava in una selva forra del Pellino, luogo disagiata e non raggiungibile coi mezzi di trasporto, e sfruttava le acque del torrente che, incanalate, uscivano dai mulini di Valle e di lì, in una facile condotta forzata, precipitavano, con un salto di 68 metri e una portata massima di 450 litri, sulle pale motrici dell'alternatore, sviluppando una potenza installata di 350 HP. Avendo sottoscritto contratti di fornitura di energia con altri comuni, come Pella, Gozzano e Soriso, e con un numero crescente di fabbriche e laboratori, quali per esempio la Cartiera Sonzognò e la Fonderia Juttner e Bedoni, la Ditta Piscia dovette ampliare nel 1902 il proprio potenziale produttivo. Fu così realizzata una seconda officina idraulica ad Arola, sopra i mulini di Valle, direttamente alimentata dalle acque del Pellino, fatte prima riposare a monte in un capace bacino regolatore, e dotata di un moderno impianto della forza di 175 HP.

Nel 1900, nell'allora grande provincia di Novara, risultavano in attività ben 52 officine per illuminazione elettrica (quarto posto in Italia per la potenza installata) e degli 87 motori installati, 66 erano idraulici (secondo posto nazionale dopo la provincia di Torino). Questa crescita esponenziale molto doveva alla competenza e all'abilità dei lavoratori e dei tecnici del settore. Anche la società elettrica

di Borgomanero poté avvalersi di validi collaboratori tra cui va ricordato l'elettrotecnico Bartolomeo Nolli, originario di Casale Corte Cerro. Dopo una prima esperienza lavorativa presso lo stabilimento Fratelli Calderoni, egli si era perfezionato a Baden presso la Brown Boveri ed era quindi passato nel 1903 a dirigere le due officine di Ponte Pellino e di Arola. Nolli apparteneva a quella schiera di operai professionali, dotati di spiccata abilità individuale, di conoscenze che spaziavano dalla meccanica all'elettrotecnica, dall'aggiustaggio alla fusione dei metalli e di un discreto genio inventivo. In un'officina appositamente realizzata, egli apportava modifiche e adattamenti alle macchine e brevettava, tra l'altro, uno scaricatore rompi-arco. Il congegno fu presentato dall'impresa Piscia all'Esposizione di elettricità di Brescia del 1909 e fu premiato con medaglia d'argento. Malauguratamente, Nolli rimase fulminato in un incidente sul lavoro l'11 aprile 1910, lasciando la moglie Francesca e il figlioletto Emanuele. Purtroppo, lo sviluppo degli impianti elettrici portò con sé una dolorosa serie di infortuni mortali e Nolli non fu l'unica vittima tra i dipendenti della società borgomanerese: nel 1925 morì in circostanze analoghe l'elettrotecnico Ettore Ravizzotti di Suno.

**Nasce la Società del Pellino.** Tra il 1905 e il 1908, i rapporti tra la società elettrica e il comune di



Borgomanero degenerarono in una lite, causata da una concessione alla ditta di gas Molteni e sanata con l'intervento del commissario governativo Giovanni Gromo, chiamato a reggere le sorti del municipio al termine di un'ennesima crisi politica, e con la mediazione dell'avv. Bonola. Del resto, la conciliazione s'impose come soluzione obbligata visto il rapporto molto stretto che si era ormai consolidato tra il piccolo gruppo elettrico, impegnato in altre avventure finanziarie locali dalla ferrovia Gozzano-Alzo alla Tipolitografia Cusiana, e l'ambiente imprenditoriale di Borgomanero.

Prova ne fu, nel 1906, la trasformazione della precedente s.n.c. in una moderna anonima: la Società del Pellino, con sede presso l'antico palazzo di Santo Spirito. La nuova

azienda era dotata di un capitale di lire 400.000 aumentabile a un milione per semplice deliberazione del Consiglio; il suo scopo era la produzione e distribuzione di elettricità a Borgomanero, Briga, Maggiora, Gozzano, Pella e altri comuni. Nel Consiglio di Amministrazione entrarono Giovanni Ghiglione, Giovanni Primatesta, Federico Piscia, Luigi Silvera, Francesco Antonietti Ramponi; furono scelti come sindaci Nino Sartorelli, Arnaldo Zibetti e Giuseppe Zerboni. La carica di amministratore delegato fu attribuita a Piscia. Con l'ingresso di personaggi del calibro di Ghiglione, Primatesta e Sartorelli, allora uniti in quella che si rivelerà la sfortunata impresa della Banca di Borgomanero, nonché di Zerboni, amministratore del Cotonificio Borgomanerese, l'integrazione tra il gruppo promotore della società elettrica, alla ricerca di capitali freschi per ampliare la propria attività, e le forze più vitali dell'imprenditoria cittadina, che si aspettavano dalla loro partecipazione un pronto guadagno, fu compiuta.

Il nuovo assetto societario rientrava nella generale tendenza alla finanziarizzazione del settore: le società per azioni, solo 66 nel 1900 con un capitale complessivo di circa 94,5 milioni di lire, erano salite alla fine del 1910 a 206 con un capitale complessivo di circa 422 milioni di lire. D'altro canto, con l'insediamento a Borgomanero del grande

complesso industriale del Setificio Charollais, che, ancora in costruzione nel 1903, dichiarava una domanda di forza elettrica di almeno 125 cavalli, era l'intero volto della città a mutare rapidamente.

Ai primi del 1914, la Società del Pellino acquisiva la proprietà del Palazzo di Santo Spirito. Con questa privatizzazione, finiva la storia secolare di uno degli spazi più importanti della socialità e della dimensione pubblica borgomanerese. Il palazzo aveva cullato e ospitato le più nobili e prestigiose associazioni cittadine dall'antichissima e ormai estinta Confraria del Santo Spirito (fu inglobata ai sensi delle Regie Patenti del 7 giugno 1769, nell'Ospedale della SS. Trinità) alla moderna Società degli Operaj, era stato un costante punto di riferimento per la parte più povera della popolazione e un insostituibile "ammortizzatore sociale" nei momenti e nelle situazioni di maggiore disagio sociale. La città della finanza e dell'industria soverchiava ormai l'insigne borgo di un tempo, solidale e temperato dalle caute norme dell'economia morale. Quel palazzo, che aveva assorbito e generosamente redistribuito le energie di tutta la comunità, ora erogava tutt'altro genere di energia.

L'andamento della Società del Pellino fu positivo. Il bilancio approvato dall'assemblea ordinaria del 26 settembre 1912 era così ripartito:

Attivo	
Beni stabili, canali, officine idro-elettriche	103.182,15
Macchinari e apparecchi	138.057,64
Condutture elettriche e telefoniche	232.064,93
Mobili ed attrezzatura	15.480,05
Magazzino	71.827,86
Cassa	2.391,50
Utenti e debitori diversi	62.706,58
Depositi cauzionali per concessioni diverse	7.255,35
Titoli di proprietà	4.310,00
Depositi cauzionali amministratori	40.000,00
<b>Totale</b>	<b>677.276,06</b>

Passivo	
Fornitori e creditori diversi	204.429,94
Fondo di riserva	5.857,45
Azionisti saldo dividendo	-
Depositi cauzionali amministratori	40.000,00
Capitale sociale, 16.000 azioni da lire 25 caduna	400.000,00
Saldo utili esercizio 1910-1911	583,67
Azionisti conto dividendo	305,00
Utile dell'esercizio	26.100,00
<b>Totale</b>	<b>677.276,06</b>

Il capitale sociale risultava interamente versato. L'assemblea confermò consiglieri delegati della società Piscia e Silvera e apprezzò il completamento delle linee che erano in costruzione nell'esercizio appena decorso. Del resto, fin dal 1911, la linea elettrica del Pellino, che dalla sponda occidentale del lago d'Orta correva verso sud, era stata affiancata dalla linea a doppia palificazione in legno della Società dell'Anza. Borgomanero, tradizionale crocevia delle comunicazioni, si appre-

stava a diventare un punto di smistamento strategico delle nuove fonti energetiche, infrastrutture indispensabili nel processo di industrializzazione. Nel volgere di breve tempo, sulla nostra città puntarono le Aziende Elettriche Alliate di Gozzano e la Cooperativa Elettrica Borgomanerese, che ebbe tra i principali ispiratori l'avv. Isidoro Bedoni, la Edison e le Imprese Elettriche Conti, che fin dal 1906 avevano concluso "con la Società dell'Anza un accordo per averne a

Novara la energia” – annota nel suo celebre *Dal taccuino di un borghese* l'ing. Ettore Conti - distribuita con reti “che saranno sin d'ora della Conti”. La stazione di sezionamento, ancora oggi visibile in via Maggiate, - scrivono Giorgio Ingaramo e Laura Apollonio – è attribuibile all'architetto Piero Portaluppi, “se non i progetti, almeno le linee guida nell'impostazione architettonica e negli elementi decorativi”, e presenta evidenti analogie con la struttura della Conti costruita a Gravellona Toce di cui rappresenta la continuazione sulla linea di Cadarese che va dalle grandi centrali ossolane alla Lombardia.

Il capitale della Società del Pellino nel 1913 fu portato a 600 migliaia e nel 1914 aumentato a 700 migliaia di lire. L'intenso sviluppo del settore non s'interruppe nemmeno durante la guerra che, anzi, si rivelò per le imprese idroelettriche un buon affare, specialmente quando gli approvvigionamenti di carbone cominciarono a farsi assai proble-

matici e ancora di più dopo la rotta di Caporetto che comportò la perdita di importanti impianti idroelettrici del Nord-Est. È vero che l'emergenza bellica creò continue difficoltà di gestione, come conferma la relazione tenuta all'assemblea generale ordinaria del 28 settembre 1916 del Pellino. I soci presero atto in quella sede del completamento del serbatoio di riserva di Arola e del piccolo aumento nella distribuzione dell'energia elettrica, dovuto alla lavorazione dei proiettili e altre forniture d'interesse militare, ma dovettero lamentare la scarsità di materiali, che rallentava la costruzione di nuove linee. Tuttavia, nonostante gli intoppi, gli utili dell'esercizio 1915-1916 crebbero, ammontando a 108.833, 90 lire, “alle quali – leggiamo nel resoconto dell'assemblea - devesi aggiungere il residuo utile dell'esercizio precedente di lire 228,86”. Pertanto, il bilancio dell'esercizio al 30 giugno 1916 risultava così ripartito:

#### Attivo

Beni stabili, canali, officine idro-elettriche	167.512,55
Macchinari e apparecchi	191.902,76
Condutture elettriche e telefoniche	420.726,21
Mobilio ed attrezzatura	21.470,90
Magazzino	97.237,18
Cassa	11.022,26
Utenti e debitori diversi	91.513,69
Depositi cauzionali per concessioni diverse	8.674,00
Titoli di proprietà	25.046,65
Depositi cauzionali amministratori	98.000,00
Totale	1.133.106,20

#### Passivo

Fornitori e creditori diversi	212.229,19
Fondo di riserva	13.469,00
Azionisti saldo dividendo	345,25
Depositi cauzionali amministratori	98.000,00
Capitale sociale, 28.000 azioni da lire 25 ciascuna	700.000,00
Rimanenza utile esercizio 1914-1915	228,86
Utile esercizio 1915-1916	108.833,90
Totale	1.133.106,20

*Dal Pellino alla Dinamo.* Finita la guerra numerosi problemi gravavano sul settore ormai maturo dell'industria elettrica, tra questi la necessità di intensificare i collegamenti e gli scambi tra le diverse reti elettriche per soddisfare la domanda crescente. Infatti, nel periodo precedente, i produttori di energia, per evitare di farsi concorrenza reciproca, avevano diviso il mercato in zone d'influenza caratterizzate da diversità di tensione e di frequenze. La perequazione delle reti richiedeva copiosi investimenti che solo le società più potenti potevano assicurare. Pertanto, la tendenza delle maggiori imprese fu quella di allargare il loro raggio di azione attraverso assorbimenti e accordi che portarono in breve a un sistema fortemente incentrato su alcuni grandi gruppi. Nel 1917, la Dinamo si fuse con la Società dell'Anza. Nel 1919, la Edison acquisì la Dinamo, “ideale cerniera nello scacchiere nord-occidentale dell'area di competenza della Edison”: in questo modo, Luciano Segreto, nel suo *Giacinto Motta un ingegnere alla testa del capitalismo*

*industriale italiano*, sintetizza il significato di quell'operazione di fondamentale importanza per il futuro dell'azienda elettrica di Borgomanero.

Infatti, attraverso la Dinamo, con la quale, già durante il periodo bellico, era collegata per la vendita dell'energia nella zona meridionale fra Gozzano e Borgomanero, fino al limite del Canale Cavour presso Novara, la Società del Pellino finì attratta nell'orbita del grande impero Edison.

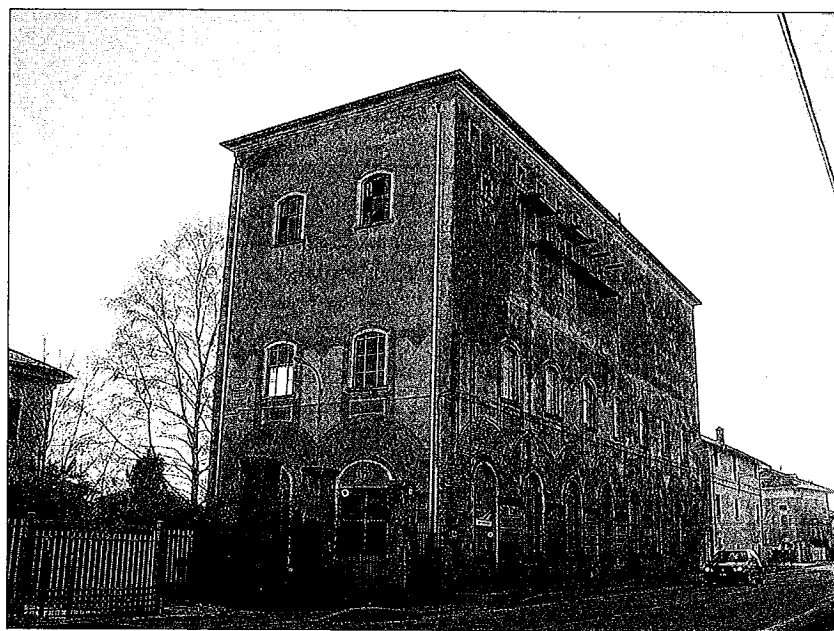
Nel frattempo, a Milano, il 12 aprile 1921, si spegneva al termine di una dolorosa malattia, l'amministratore delegato del Pellino Federico Piscia, la cui salma fu tumulata a Egro. La figura del fondatore dell'industria elettrica borgomanerese fu ricordata in una breve cerimonia, domenica 27 luglio 1924, mediante l'apposizione di una targa in bronzo sotto l'atrio dell'Officina di Ponte Pellino. Nel 1926, la sede sociale dell'anonima fu trasferita da Borgomanero a Milano. Lasciamo alle parole di Lomaglio il compito di



narrare gli ultimi aneliti dell'ormai vecchia e gloriosa società: "Si credè allora [dopo l'incorporazione nel Pellino della Cooperativa Elettrica Borgomanerese avvenuta nel 1927], sempre in concorrenza alla Pellino (e pare come longa manus della potente Dinamo sorta nel 1907), la Società Consumatori Energia Elettrica 'Luce': la Dinamo, che aveva una sua stazione di trasformazione e smistamento per l'energia che proveniva dalle sue centrali dell'Ossola nello stabile dove ora trovasi il Maglificio Cattaneo 'Ninetta', andava realizzando il suo programma di espansione e via via assorbiva le piccole Società. Essa riuscirà finalmente a piegare la Pellino il 18 giugno 1928 (rogito

Guasti in Milano), incorporandola insieme con la 'Consumatori Luce' e con la Società Alliata". Ricorda Giampiero Danesi che la delicata opera di amalgama tecnico-gestionale tra le diverse realtà aziendali fu compiuta da Noverino Falletti, uomo di fiducia del massimo dirigente della Edison Giacinto Motta.

Spetterà alla nuova e potente società guidare la nuova fase di sviluppo dell'industria borgomanerese. Nel 1935, essa portò a compimento la nuova stazione di Borgomanero, uno dei più importanti nodi di trasformazione e smistamento della Società, facendovi capo nel 1957 ben ventuno linee. Inoltre, tre km di linea consentivano il prelievo di energia dalla sta-



Borgomanero - Via Maggiate.

(foto Panizza)

zione Edisonvolta di Borgomanero. Nel 1952, nel quadro del piano INACASA, la Dinamo iniziò la costruzione delle abitazioni per i dipendenti a Borgomanero che furono consegnate nel corso del successivo anno 1953.

Dieci anni dopo, ci sarà la nazionalizzazione del comparto elettrico e sorgerà l'Enel a cui andranno gli impianti e i beni delle aziende che l'avevano preceduta.

ANGELO VECCHI

## ILLUSTRI BENEFATTORI DEL BORGO

### Il conte, avvocato e sindaco don Vincenzo Tornielli

**L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL SINDACO VINCENZO TORNIELLI**  
*Era la domenica 17 novembre 1901...*

Il Consiglio Comunale era convocato per le ore 10, in seduta ordinaria d'autunno e in seduta pubblica, avendo all'o.d.g. al punto 1.- Inaugurazione nella nuova sede Municipale del Busto marmoreo di don Vincenzo Tornielli. Sono intervenuti i seguenti signori consiglieri: Ghiglione Giovanni, Sindaco - Presidente, Valsesia Carlo Antonio, Pagani avv. cav. Giuseppe, Del Bono cav. ing. Carlo, Brambilla Enrico, Rossignoli avv. Giuseppe, Ricca Giovanni Battista, Signini Giovanni Battista, Bertona Giuseppe, Zanetta Stefano, Savojni Santino, Valsesia Giuseppe, Preti Francesco, Primatesta rag. Giovanni Battista e Monti avv. Carlo e così in numero sufficiente a validamente deliberare coll'assistenza del segretario comu-

nale. Non intervennero Savojni cav. Serafino, Zanetta Giovanni e Monti Giulio, il quale giustificò l'assenza.

**Il monumento in marmo**

L'incarico per il monumento era stato deciso dal Consiglio Comunale nel giugno del 1901, il quale: "In forza del testamento del sindaco comm. avv. conte Vincenzo Tornielli, deve il Municipio far apporre alla fronte stessa del Palazzo Tornielli la scritta "Lascito Vincenzo e Carlo Tornielli" e che è opportuno che altra scritta indichi che ivi trovasi gli uffici comunali. Sentito lo scultore Carlo Cantoni di Novara, opera del quale è il medaglione in bronzo eretto nel Cimitero Comunale, unanime delibera di affidare allo stesso scultore l'incarico di eseguire, in marmo bianco di Carrara, il busto del compianto sindaco Tornielli, con basamento in pietra serpentina di conveniente altezza e di formare due lastre, a modo di targa, in granito di Baveno, colle parole in bronzo in



*rilievo: l'una "Municipio" e l'altra "Lascito Vincenzo e Carlo Tornielli"; il tutto per il prezzo di lire mille e duecento. Il busto e le lastre devono ultimarsi entro il prossimo mese d'agosto".*

### **IL BUSTO E LE TARGHE... SONO SOPRAVISSUTE**

Ancora oggi possiamo ammirare le tre opere, dello scultore novarese Carlo Cantoni, raffiguranti Don Vincenzo Tornielli: le prime due, in granito di Baveno, sul muro a lato dell'ingresso di corso Cavour del palazzo Municipale, e nell'atrio d'ingresso (foto a lato) dello stesso palazzo il busto in marmo di Carrara.



### **La Deliberazione del Consiglio Comunale n° 87 del 17 nov. 1901**

Una "perla di ottocentesca dialettica" è certamente il verbale-delibera della inaugurazione del monumento, avvenuta la domenica 17 novembre 1901, nella prima adunanza tenuta dal Consiglio Comunale nella nuova sede del Palazzo Tornielli.

Presiede il consiglio il sindaco Giovanni Ghiglione, il quale apertasi la seduta pronuncia le seguenti parole accolte da unanime applauso: "Signori Consiglieri, onorare la memoria di coloro che passarono la vita beneficando, è certamente bella e degna cosa; ai beneficiati, poi, questa onoranza è imposta da imprescindibile ed insieme dolce dovere di gratitudine. E' perciò, oh signori

*Consiglieri, che io, chiamato dal voler vostro a succedere al compianto don Vincenzo Tornielli, non so come meglio inaugurare questa prima vostra adunanza nella decorosa sede, dalla sua munificenza donata al comune, che scoprendo il marmo, nel quale, a suo onore ed a utile nostro esempio, il valente scultello dell'artista ha saputo renderne la nobile figura.*

*Certamente, e più saldo che di marmo, gli hanno inalzato monumento perenne la sua vita e le sue opere, di cui vi parlerà oratore di me più eloquente; possano, tuttavia, l'odierna adunanza e l'unanime plauso di un paese, servire all'Estinto di segno del nostro memore affetto, a voi di stimolo a seguirne le orme che egli sapientemente ha segnate, ai*

*nostri figli di incitamento ad utili e buone opere. Così di lui si dirà che, benefico in vita, benefico in morte, fu ancor maggiormente benefico oltre la tomba".*

A questo punto il Sindaco toglie la tela che ricopre il marmo ed appare alla vista di tutti, salutata riverentemente, la cara effigie dell'illustre benefattore Vincenzo Tornielli.

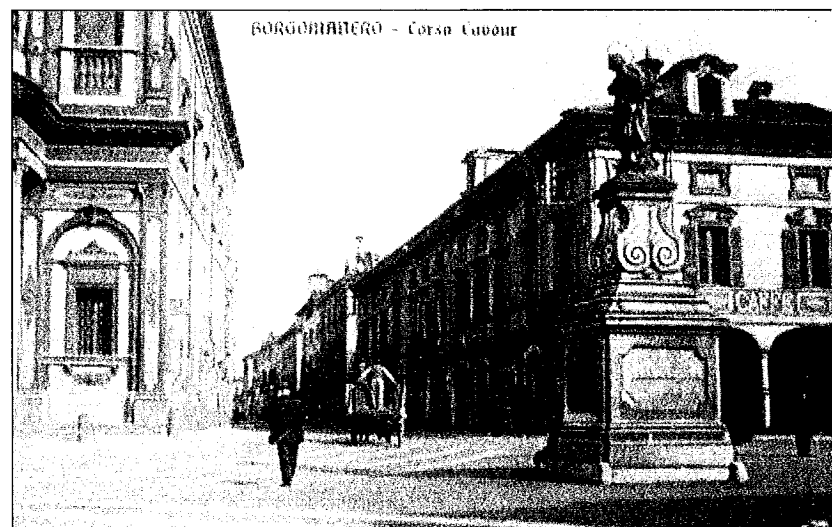
### **LA PAROLA ALL'ORATORE UFFICIALE AVV. GIUSEPPE PAGANI**

Invitato dal Sindaco si alza il consigliere avv. cav. Giuseppe Pagani e parla così: "E' questa la prima volta, oh signori, che la rappresentanza comunale di Borgomanero è convocata a consiglio in questo vetusto palazzo, che fu per secoli dimora della nobile famiglia Tornielli e che, per un atto raro

*di squisita liberalità, venne ora da un Tornielli tramutata nella Casa del Comune. Non sarebbe quindi, né convenevole, né giusto che in questa aula magnifica noi riprendessimo i nostri consueti lavori, senza aver rivolto il pensiero a Lui, che di sì munifico dono volle regalare i suoi concittadini.*

*Discendente da una delle più illustri famiglie del novarese, don Vincenzo Tornielli non appartiene al numeroso stuolo di quei giovini signori che si meritano la fine ed arguta ironia della musa Pariniana, perché di buon'ora cominciò a dedicarsi allo studio ed al lavoro.*

*Compiuti gli studi universitari di giurisprudenza, anziché proseguire nella carriera amministrativa che già aveva iniziato - e l'avrebbe potuto fare con onore e vantaggio - amò meglio tornarsene alla diletta*



sua Borgomanero per dedicare ad essa la sua intelligenza, la sua operosità.

Inutile ricordare qui tutte le cariche da lui sostenute durante una vita lunga d'oltre novant'anni, impossibile spiegare la parte che egli ebbe in quasi tutte le nostre pubbliche amministrazioni: dirò solo che nel Municipio di Borgomanero e come Sindaco e come amministratore, trovò il campo prediletto per svolgere la sua operosa attività.

#### L'AMMINISTRATORE TORNIELLI

Come Sindaco, l'opera sua diligente, assidua, illuminata, contribuì non poco al regolare funzionamento d'ogni pubblico servizio; ma volle più che tutto a mantenere alla cittadinanza borgomanerese quella condizione di tranquillità e sicurezza, che non sempre, pur troppo, si riscontra nei centri di numerosa popolazione.

Come amministratore, poi, nessuno di noi che l'ebbe per lunga serie d'anni compagno di lavoro, può aver dimenticata l'assiduità esemplare con cui intervenne sempre a tutte le sedute del Consiglio. Io che da trent'anni ho l'onore di sedere in questo Consiglio, credo vi mancasse una sola volta, quando morì il suo fratello Don Carlo. Nessuno può aver dimenticato la parte viva da lui presa alle discussioni consigliari nelle questioni più ardue, più dibattute, l'amore e lo zelo che egli ripo-

se nel curare tutti gli interessi del Comune. Ma dove il Tornielli portò di preferenza la sua oculata attenzione fu sull'andamento economico dell'azienda comunale.

D'animo retto e previdente, di mente positiva e calcolatrice, egli non credeva che l'amministrazione della pubblica cosa si potesse fare in modo diverso da quello di un buon padre di famiglia tiene nell'amministrazione del suo privato patrimonio. E per questo ad ogni proposta di nuova spesa, che non fosse strettamente necessaria od incontestabilmente utile, faceva il viso dell'armi, e si agitava e la combatteva con tutte le sue forze per salvare la minacciata finanza comunale.

Don Vincenzo Tornielli fu uomo di natura privilegiata, che all'altezza dell'ingegno e alla integrità del carattere, accoppiò una costituzione fisica così vigorosa che lo fece vivere fino alla invidiabile età di novantadue anni; ma di tutte le qualità personali quelle che in lui specialmente rifulsero fu l'amore grandissimo che portò alla nostra diletta Borgomanero.

#### IL BENEFICO SINDACO TORNIELLI

Di questo suo amore fu prova luminosa la vita lunga ed operosa da lui consacrata al bene dei suoi concittadini, fu luminosa prova l'atto di munificente liberalità, col quale, morendo, volle che tutte le sue sostanze fossero erogate in opere di

utilità pubblica e di beneficenza a vantaggio di questa popolazione, e che la rappresentanza stessa di questa popolazione, prendesse nuova stanza in questo grandioso palazzo, che era stata l'abitazione sua e dei suoi antenati. Fu, dunque, savio divisamento il nostro di erigere in quest'aula consigliare un monumento, che ci rappresenti scolpita in marmo l'immagine dell'illustre Concittadino, che ricordi ai presenti ed ai venturi le sue benemerente, le sue virtù, e sia per tutti esempio eloquente di attività, di rettitudine, di generosità.

Ed io, che in questo momento sono interprete del pensiero dell'intero Consiglio e di tutta la cittadinanza borgomanerese, mando alla venerata effigie di Vincenzo Tornielli il mio reverente saluto, ed al suo eletto spirito, che vive di vita immortale al di là della tomba, mando l'espressione d'un alto sentimento, che è nel mio cuore, che è nel cuore di tutti, l'espressione del nostro grande affetto, della nostra imperitura riconoscenza".

L'orazione dell'avv. Pagani è fragorosamente applaudita dal Consiglio e dal pubblico che assiste dalla tribuna e dalle sale contigue coll'aula consigliare.

#### L'INTERVENTO DELL'AVV. CARLO MONTI

Si alza quindi il consigliere comunale avv. Carlo Monti e dice: "Mentre il consiglio comunale

rende oggi omaggio alla venerata memoria ed alle virtù civili e politiche di Don Vincenzo Tornielli, sento pur io il bisogno di esprimere colla mia misera parola i vivi sensi di riconoscenza, che tutti noi sentiamo per l'illustre Estinto, il quale nelle sue disposizioni testamentarie volle espressamente ricordare il Municipio, lasciandogli in godimento una parte della sua casa.

Si può, ora, dire che il Municipio ha trovato la sua sede naturale: il palazzo in cui abitò, per tutta la sua lunga e operosa esistenza, colui che tanto si interessò pel bene del paese e che sempre seppe mantenere saldi e forti i principi liberali, anche in tempi in cui il professare simili principi costituiva poco meno di un delitto.

La generosità di Don Vincenzo Tornielli ha reso possibile al Municipio di distribuire gli uffici in ambienti vasti, eleganti, numerosi. Così abbiamo un'apposita sala per la giustizia del povero; così una sala per matrimoni, il che concorre a dare una maggiore solennità ad uno dei più importanti atti della vita civile; così tutti gli altri uffici bene ordinati e distinti.

E mentre il pubblico potrà comodamente accedere agli uffici municipali, gli impiegati in un ambiente adatto, che risponde a tutte le esigenze, potranno mettersi al lavoro con maggior lena e soddisfazione e con sempre migliori risultati.

Si rinnovino, adunque, le nostre

espressioni di gratitudine verso l'anima generosa di Don Vincenzo Tornielli".

#### L'ENCOMIO DELL'ASSESSORE AVV. GIUSEPPE ROSSIGNOLI

Le parole dell'avv. Monti vengono coperte d'applausi, che si rinnovano allorché l'assessore avv. Giuseppe Rossignoli ebbe pronunciate le seguenti: "Verrei meno al mio dovere se anch'io non unissi la mia voce a quella de' miei colleghi nell'onorare la memoria di Vincenzo Tornielli. Non parlerò della lunga ed operosa vita di Lui, né delle sue preclari virtù di cittadino e d'amministratore, perché altri lo hanno fatto prima e meglio di me. Soltanto dirò che, coll'eternare in questo marmo

la nobile e venerata figura di Vincenzo Tornielli, facciamo cosa cara all'animo nostro, perché questo simulacro posto qui ad adornare quest'aula nella stessa sua casa, che Ei volle generosamente destinare a decorosa e perpetua sede di questa amministrazione, che per parecchi lustri Egli aveva presieduta con tanto senno e con vero intelletto d'amore ci darà almeno l'illusione di averlo qui ancora fra noi, d'udirne i paterni e saggi consigli, la parola sapiente e moderatrice, ispirata sempre alla coscienza del dovere, al bene del suo paese, a sentimenti liberi e civili.

Perocché, nato e vissuto col Secolo del progresso, Egli ne seguì colla mente e col cuore il cammino,



ne condivise i dolori, gli affanni, e gli entusiasmi.

#### IL "LIBERALE" TORNIELLI

Educato al culto della libertà, quando questa non era che una vana e vieta parola, ne fu e rimase sempre fautore convinto e tenace e salutò con gioia sincera le rivendicazioni che per essa si andava maturando e compiendo nella coscienza e nella vita del popolo italiano. E fu così salda in Lui la fede nel progresso e l'amore alla libertà che anche in età già avanzata non ha mai rimpianto il passato, non è mai stato "laudator temporis acti", ne il suo pensiero, che era sempre giovine, si è arrestato mai pauroso davanti ai nuovi ideali, alle maggiori aspirazioni, che affannano ancora la nuova generazione. E quella fede e quello amore si rivelano ancora nelle sue disposizioni testamentarie, le quali ultima manifestazione dell'anima sua, dimostrano che Esso si è preoccupato più dell'avvenire che del presente e volle che il suo patrimonio servisse a dotare il suo amato paese di opere benefiche ed utili, senza limitazione di tempo e senza vincoli di forma, lasciandone ai posteri la scelta e l'attuazione secondo i bisogni e gli usi del tempo.

Questo simulacro parla adunque ai nostri cuori e la parola che da Esso si sprigiona è cara e benedetta, è salutare incitamento a seguire l'esempio e ad imitare le virtù dell'illustre e benefico Concittadino, a tener

vivo il sentimento del dovere, l'amore della libertà e del progresso. Ad Esso si ispireranno i presenti ed i futuri reggitori, poiché lo spirito eletto di Vincenzo Tornielli aleggerà ancora qui sopra di noi e veglierà sempre quale Nume tutelare sul nostro paese".

Finiti i discorsi, il Sindaco fa chiamare l'autore del busto, prof. Carlo Cantoni di Novara. Gli stringe affettuosamente la mano, congratolandosi con lui della buona riuscita del lavoro e del soddisfacimento generale e lo presenta al Consiglio che, col pubblico, lo accoglie e saluta con unanimi applausi.

Il Sindaco invita, quindi, il Consiglio a proseguire nei suoi lavori, a seconda dell'ordine del giorno esposto nella sala; ciò che viene fatto e risulta dal verbale.

Letto, approvato e sottoscritto.

Il Presidente, Ghiglione Giovanni.

Il membro anziano, Valsesia Carlo Antonio

Il segretario, M. Ricca

#### POSTFAZIONE

Il testo di questo "ricordo" dedicato ad uno dei benefattori del Borgo, è composto da un testo scritto col carattere "diritto", che riguarda la lettura dell'originale verbale, nonché di alcune considerazioni dell'autore.

Mentre la parte in "corsivo" è la esatta trascrizione del testo originale, redatto dal Segretario comunale dott. Michele Ricca.

GIUSEPPE BACCHETTA

## LA DISPENSA DEL GOVERNATORE

Giovanni Battista Torelli, Governatore di Borgomanero nel 1636 durante le contese fra Francia e Spagna, era esponente di spicco della ricca borghesia dei professionisti locali, appartenendo a quella famiglia di origine emiliana di cui aveva fatto parte il giureconsulto **Gerolamo Torelli** (+1643), Castellano della Riviera d'Orta. Morendo nel 1670, Giovanni Battista lasciava il suo patrimonio all'erede universale **Gerolamo Gemelli**, nato nel 1632, figlio di Bartolomeo e di donna Maddalena Torelli e avo dell'omonimo scrittore ortese; legatario era nominato **don Giuseppe Benigno** della famiglia del giureconsulto **Francesco Benigno**, di cui parla il Cotta (*Museo novarese*, n. 288), e del Regio Fiscale dello Stato di Milano, il **dottor Giuseppe Antonio Benigno**.

La casa di Giovanni Battista Torelli era situata nel quartiere di Caristo, cioè nella parte di centro storico del Borgo compresa fra gli attuali corso Cavour e corso Roma; era composta di 11 locali (cucina, dispensa, salottino, sala, studio, quattro camere da letto, cantina e stalla oltre il *pontile*, la *corte nobile* e la *corte rustica*), nei quali il notaio Bernardo Visconti, il 21 giugno 1670, con l'assistenza di Caterina,

domestica di Casa Torelli, rinvenne la bellezza di 1239 oggetti raggruppati in 479 lotti (Archivio di Stato di Novara, *Notarile*, f. 11632).

### La cucina

Conteneva i mobili di noce (*cardenza*, *scudellera*, *taulone per lavar li piatti*) e gli *scagni di Varallo*; le misure (*mina per misurar grano*, *stadera*); le casse, una di noce con coperchio *con dentro un sacco di farina* e una di pioppo *dove si ripongono le tovaglie e mantili per uso della tavola*; attrezzi per cucinare e mangiare, pignatte di rame e di terra, caldari e paioli di rame, boccali e tondi di maiolica, piatti, boccali e fiaschi di terra, dieci piatti di stagno del peso complessivo di libbre 44, *cuchiari e forceline d'ottone*, *cortelli e cortellini di ferro* e in gran numero *conche* e *cazzuli* di legno, *lavezzi*, mortai, taglieri, graticole, caponere, attrezzi da camino, tovaglie e tovaglioli.

In particolare di alcuni oggetti veniva specificato l'utilizzo: una graticola di ferro *per far cuocer le lumache*, una *mina per misurar grano*, due bastoni piccoli *per la fava*, un ferro *per far stare a basso la carne nel caldaro*, due pertiche *attaccate al cielo della cucina per i salami*, quattro boccali *da ollio di terra*, una padella d'acciaio *per far cocer le castagne*, un cesto *col suo*

*coperto per riponer il pane*, una misura *da oglio*, una cassetta con chiave *per ponervi il vino in ghiaccio con dentro sei vasi di vetro*, un rampino sopra un bastone *per raccogliere la frutta*.

### La dispensa

Le numerose scorte alimentari, rinvenute in casa al momento del decesso del padron di casa, costituivano la parte più interessante del

ricco inventario, una fonte molto utile per la ricostruzione della locale storia dell'alimentazione. Le scorte si sarebbero dovute trovare tutte nella dispensa, ma in realtà si trovavano collocate anche nelle altre stanze: i salami erano appesi in cucina, ma le granaglie, le carni conservate, le verdure e la frutta secca, sotto aceto o in composta, erano un po' dappertutto, persino nelle camere. Eccone l'imponente elenco:

### Salami numero venti duoi

**Un stara et mina circa di fava frenta in un sacco**

**Tre olle di terra grandi, due de quali piene d'oglio di noce et l'altra la metà**

**Due altre olle picciole di terra, una con dentro una lira d'oglio d'olliva**

**Un'altra olla di terra con dentro lire sei d'oglio buono**

**Tre pugnate di terra piene di robbe in aceto**

**Cinque lire grosse d'oglio**



Museo della Civiltà Agricola di S. Cristina: la cucina.

Due pugnate piene di sapore d'uva  
 Altra pugnata di terra piena di grassina usuale per la cucina  
 Una dozzina di scatole di codognate di zucchero  
 Quattro vasetti di maiolica con dentro parte di conserva di zucchero  
 Una scattola di legno nuova con dentro una lira di zucchero in polvere  
 Un'altra scattola usata con dentro speciarie per uso di casa  
 Una canestra con dentro due lire di cipolle  
 Un scudellone con dentro alcuna pocha composta  
 Un sacchetto di tela con dentro una mina di fava bianca  
 Altro saccho con dentro un stara di crusca  
 Altro sacchetto bianco picciolo con dentro circa mezzo stara di riso bianco  
 Due maniche di camisa fruste con dentro fasoli circa cinque coppi  
 Un scudellone di legno per uso del torchio con dentro circa un coppo di fava bianca  
 Altro sacchetto bianco di canepo con dentro circa tre coppi di farro  
 Doi vasi di terra verde, il più picciolo pieno di caperi in aceto et l'altro composta  
 Un vaso di terra con suo coperto pieno di sapore d'uva  
 Un padellino di terra pieno di grassa  
 Un tinello cerchiato con tre cerchi di ferro con dentro doi stara di crusca  
 Un cevro pieno di composta  
 Altro cevro con dentro la mettà d'esso di carne salatta d'animale  
 Una pugnata di terra con la mettà d'esso di fongi  
 Un cevro pieno di bordoni in composta  
 Altro cevro di peveroni ed altro con aceto in composta  
 Tre cavagni di bordoni  
 Sei panelle di noce  
 Un moltone di noce e sedeci sacchi  
 Cipolle circa lire dieci  
 Un staro di fasoloni bianchi  
 Doi tavolini di noce sopra quali v'è una cesta di pane di mistura  
 Doi cavagni nuovi con dentro quantità di fighe secche  
 Un sacchetto di tela bianca usato con dentro una mina di ciseri vecchij  
 Un saccho con dentro un staro di caneposa  
 Un sacchetto con dentro un staro di fasoli  
 Un saccho con dentro otto stara di miglio di semenza  
 Altro saccho con dentro pure altre stara otto di miglio di semenza  
 Doi barili in uno de quali vi sono circa stara tre di composta  
 Sei lingue salate

Tre pezze di carne salata  
 Altro cavagno quasi pieno di bugne secche  
 Un moltone di pome circa cento lire  
 Tre ceste di cipolle  
 Due pertiche d'uva bianca et nera  
 Altro cavagno di fiche secche  
 Un saccho nuovo di tela con dentro due stara di fasoli in circa  
 Un sacchetto con dentro due lire di canelloni di pasta  
 Un sacchetto mezzato con dentro un stara di arbaglie  
 Un cavagno mezzo pieno di marene secche  
 Castagne verdi circa stara tre in una tina.

Da quanto precede, è evidente che per la conservazione nel tempo degli alimenti la serva Caterina aveva preparato molta verdura sotto aceto, frutta in composta e in marmellata e carne sotto sale. Interessante è quel *savore di uva*,

sorta di mostarda fatta con mosto, acini d'uva, aceto e senape per condire e accompagnare le carni. Vi erano anche le scorte vive che consistevano in trenta galline, sette capponi e un gallo.

ALFREDO PAPAIE

# SOMMOVIMENTI POPOLARI A BORGOMANERO E DINTORNI NELL'ANNO 1814

Le settimane che seguirono al vuoto di potere causato dalla caduta di Napoleone, furono contraddistinte da confusione e da violenza. Il governo di Vienna inviò guarnigioni ad occupare le legazioni e il Novarese. In questa situazione di totale sbandò scoppiarono sommosse popolari un po' ovunque in tutto il Dipartimento dell'Agogna: nel Borgomanerese, a Gozzano e nel Cusio, nella Bassa e Alta Valsesia, nell'Ossola e nel Vergante.

In seguito a questo stato di agitazione generale il Prefetto di Novara richiese soccorsi militari a Milano. Il 16 aprile 1814 fu inviata una lettera da Novara al Direttore Generale di Polizia di Milano in cui si dichiarava: *“la tumultuosa effervescenza popolare continua tuttora nel dipartimento e va dilatando da comune in comune; distruggono gli archivi comunali ed in qualche luogo vengono minacciate le autorità municipali le quali in qualche comune dovettero assentarsi. Nel cantone Porta ad Arona ove più estesi furono i tumulti sediziosi vi agisce l'Ufficiale Generale Jan Paul che aveva preso stazione con 250 uomini circa oltre ad un piccolo distacca-*

*mento di cavalleria; egli protegge pure Borgomanero ove ridonò la tranquillità: fu anco da me invitato ad estendere la di lui opera e vigilanza nei più vicini comuni del Cantone di Novara. Nel distretto di Varallo si manifestò ugualmente una sommosa generale, li minacciava l'estermio della Guardia di Finanza stazionata sulla linea di confine della Sesia la quale non potendo sufficientemente far fronte hanno dovuto ritirarsi. Le dispense della privativa vengono pure minacciate di saccheggio. Al zelo indefesso spiegato da quel Sig. Vice Prefetto non basta contenere i sediziosi e mi viene a questo uopo richiesta una sufficiente forza armata. Ho pregato il Signor Generale Jan Paul perché a quella volta ne inviasse pure un sufficiente distaccamento, ma dovendo egli agire ne' paesi circostanti ad Arona non poté fin'ora assecondare la mia richiesta avvegnacché per proteggere que' soli contorni mi aveva per fin richiesto il rinvio della colonna di cento uomini che qui aveva spedito e che tutt'ora trovasi in presidio di questa centrale.*

*La situazione politica del distret-*

*to di Varallo richiamando quindi il più pronto provvedimento, ravvisare necessario che Ella primo Direttore Generale, volesse compiacersi di combinare il più pronto invio a questa volta di una maggior forza armata. Anche in Galliate sento ora che si sia spiegato qualche tumulto con minaccia contro del Podestà e del Segretario comunale che presero il partito di evadersi, e sebbene non tenga sin ora ufficiale e più dettagliato rapporto mi si fa credere che il Popolo ammutinato abbia dichiarato dimesso il Municipio ed il Segretario, ed abbia proceduto ad una nuova nomina”<sup>1</sup>.*

Il 17 aprile 1814 la Reale Gendarmeria informava il Prefetto del Dipartimento dell'Agogna che alle due pomeridiane un gruppo di paesani *“sono entrati coll'armi alla mano improvvisamente in Arona... dove abbruciarono tutte le carte di archivio, né si sa ancora se il Viceprefetto abbia potuto sottrarsi al loro furore. Hanno requisito molta quantità di vino e hanno preteso del denaro, e si sono (decisi di) volere marciare sopra Novara...”*. Il Prefetto concludeva ordinando di mobilitare la Guardia civica<sup>2</sup> e che venisse *“in soccorso del Dipartimento una colonna di truppa di linea, altrimenti si può temere che i sediziosi tentino qualche ardita intrapresa, e che il loro numero vada sommamente aumentando”<sup>3</sup>.*

Il 18 aprile 1814, alle ore 7

pomeridiane il podestà di Borgomanero Rossignoli scrisse una lettera al Prefetto del Dipartimento dell'Agogna<sup>4</sup> in cui comunicava che anche a Borgomanero era scoppiato un tumulto popolare che aveva provocato un incendio all'archivio comunale. Così scrive: *“...contro ogni aspettazione entrò in questo Comune alle ore 11 e mezza antimeridiane un numeroso corpo di alcuni malcontenti di Paesi montuosi tutti armati di vari generi d'armi, che dicesi ascendere al numero duecento e più, i quali seco Loro associarono a viva forza tutti i contadini che trovavansi qua e là occupati nella coltivazione dei terreni, ed indi si introdussero in questa Sala Municipale, da cui abbiamo appena il tempo di fuggire, ed avendo spezzati gli uscij, gettarono tutte le carte dell'Archivio nella pubblica strada e vi appiccarono il fuoco, cosiché ora nulla più vi esiste fuorché le pareti di detto locale avendo persino derubati tutti li fucili inservienti a questa Guardia Civica, e spezzate tutte le vetriate”<sup>5</sup>.*

Il Rossignoli nel descrivere quelle ore drammatiche in cui il popolo sedizioso prendeva d'assalto l'archivio che conservava importanti documenti della Comunità, proseguì la narrazione dicendo che *“nel mentre una parte di costoro eseguiva l'abbruciamento delle carte, un'altra quantità dei medesimi si portò alla Dispensa della Privativa dei Sali e Tabacchi, e vi derubarono tutto ciò,*

e quanto in essa di ritrovava con incalcolabile danno di questo Signor Dispensiere. Inoltre si portarono alla Casa di questo Ricevitore Comunale (il Cassiere del Comune di Borgomanero) ove asportarono alcune carte relative alla scossa (riscossione delle tasse), ed hanno a viva forza costretta la di lui moglie a dovere loro dare una somma di denaro, gridando che quello era sangue de' Poveri."

Desolato, il Rossignoli così concluse la sua lettera: "L'inaspettato ed impreveduto arrivo dei suddetti malcontenti non permise agli abitanti di questa Comune di mettersi sulle difese per farsi rispettare, cosicché dovettero tutti chiudersi nelle rispettive loro case, onde sottrarsi dal furore di questa gente aspettando però il momento della partenza di questi furibondi per deliberare sulla sicurezza e tranquillità del Paese; ma nell'atto in cui gliene faccio questo confuso rapporto, in vece di vedere calmata la sommossa, presento che vada anzi più crescendo, col timore di vedere questo Paese esposto a delle maggiori inquietudini" <sup>6</sup>.

Di fronte allo stato di emergenza, il Sindaco di Borgomanero allora ritenne opportuno pubblicare un avviso invitando tutti i cittadini a difendersi con le armi dagli attacchi alle loro proprietà e alle loro persone. La Guardia Civica di

Borgomanero si organizzò per arginare il furore popolare e ristabilire l'ordine e la tranquillità nel Borgo.

Un bando emanato dalla Municipalità il 21 aprile 1814 <sup>7</sup> e firmato, in assenza del Sindaco Rossignoli, dal vice Sindaco Savio Pagani, invitò la popolazione a chiudersi in casa. Furono prese misure precauzionali volte ad impedire ulteriore sommosse popolari. Fu vietato ogni tipo di assembramento di un minimo di sei persone sulla piazza del paese, sia di giorno che di notte; fu impedita anche ogni tipo di riunione. Dopo le ore otto pomeridiane nessuno poteva girare o restare nella piazza e nelle contrade pubbliche "senza lume" sotto pena dell'arresto. Potevano muoversi di notte per le vie solo le persone designate dalla Municipalità che collaboravano con la Guardia Civica per mantenere l'ordine pubblico. Sarebbe stato imprigionato chiunque avesse fomentato ogni tipo di sommovimento pubblico.

Nel contempo, poiché girava voce che sarebbero giunti a Borgomanero altri gruppi di rivoltosi malintenzionati, il 21 aprile 1814 il vice Sindaco Savio Pagani che aveva assunto *pro tempore* la responsabilità di proteggere la Comunità di Borgomanero, mandò al Generale Comandante di stanza ad Arona una staffetta con l'istanza di un urgente invio di truppe armate.

Il 21 aprile 1814 un contingente di 78 granatieri della Compagnia del cap. Ruggi giunse a Borgomanero e sparse l'insurrezione popolare. Il 21 maggio di quello stesso anno fu nominato l'avv. Pietro Viarana Giudice del Cantone, in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele I Re di Sardegna.

In quei giorni caotici anche nei paesi della Meja avvennero tumulti popolari. Gli uomini di Veruno, Revislate e Agrate marciarono compatti verso Bogogno per distruggere l'Archivio che conservava i registri dei comuni del Comprensorio di Agrate, Bogogno, Revislate e Veruno. Nell'archivio di Bogogno erano raccolte tutte le carte esattoriali, gli atti di compravendita, gli ordinati, i causati, relativi a tutti e quattro i paesi.

Il 20 aprile 1814 il sindaco di Bogogno Giuseppe Sacco inviò una lettera al Prefetto di Novara dicendo che "verso le ore undici antimeridiana, un'ora prima delle accenate ore undici venne il Sindaco informato che gli abitanti delle Frazioni di Agrate, Revislate, e Veruno fecero dare Campana a Martello per adunarsi, unirsi, e quindi portarsi nella Comune principale (cioè Bogogno) dove esiste l'Archivio Comunale Generale, ed ivi dar fuoco alle Scritture in esso esistenti, come in fatti effettuarono il loro machinato attentato." Appena il Sindaco e il

Segretario Guglielmetti furono avvisati di ciò che stava accadendo; si portarono presso l'archivio e "prima della venuta dei malintenzionati" sottrassero dall'archivio le carte più importanti affinché non venissero distrutte, cioè i "bilanci, intrumenti, ed altro, ed avrebbero assicurato anche il rimanente delle altre Carte se il tempo l'avesse permesso; ma sopraggiunti della forza armata delle tre Frazioni suddette, preceduta dal suono di tamburo (N.B. Prevenuti tanto il Sindaco, che il Segretario trovandoli l'avrebbero passata male) si ritirarono entrambi per salvarsi."

Gli abitanti di Bogogno non avevano preso parte all'insurrezione popolare, anzi ostacolarono come meglio poterono l'azione sediziosa dei popolani malcontenti. Erano entrati "trecento e più abitanti delle suddette Frazioni armati, chi di fucile, chi di falce, chi di tridente, chi di scure, e chi di bastone, spogliarono l'archivio delle carte rimaste in esso per mancanza di tempo le portarono alla pubblica Piazza ed in mezzo al loro eviva le abbruciarono" <sup>8</sup>. I danni però furono irrilevanti perché il segretario di Bogogno Guglielmetti, avvisato anzitempo da alcuni suoi amici, nascose in un luogo sicuro la maggior parte dei documenti più importanti, lasciando ai rivoltosi solo scartoffie di scarso rilievo.

Le sollevazioni di popolo vennero represses con rigore dalle truppe



militari. Cessato il Regno italico, il Congresso di Vienna restaurò le antiche dinastie: Ferdinando III in Toscana, Pio VII a Roma, Francesco IV a Modena, Vittorio Emanuele I in Piemonte. Si stabilì che il Novarese tornasse al Regno Sardo guidato dal re Vittorio Emanuele I che abolì tutte le leggi napoleoniche e restaurò le Regie Costituzioni del 1770. L'ordinamento amministrativo locale fu riportato alle leggi del 1775. Vittorio Emanuele I avviò l'espulsione di tutti i francesi che abitavano

dal 1792 nel regno sabauda, ripristinò l'uso della ruota per la tortura, lo strascicamento, lo smembramento del giustiziato, fu reintrodotta negli interrogatori dei rei l'uso della tortura.

L'insegnamento di Beccaria alla tolleranza e al rispetto della persona umana anche se colpevole, espresso nel volume *Dei Delitti e delle Pene* (1764), fu totalmente rimosso. Iniziò una nuova fase della storia.

ALBERTO TEMPORELLI

## L'ALTARE MAGGIORE DELLA COLLEGIATA DI SAN BARTOLOMEO IN BORGOMANERO

A partire dall'ottavo decennio del XVII secolo una serie di interventi sulle strutture e sugli arredi interni della parrocchiale borgomanerese determinò un nuovo assetto dell'edificio sacro.

In questa fase fu quasi interamente ristrutturato il settore presbiteriale che fu prolungato sul fondo scavalcando la via retrostante con il *voltone*.

Per il nuovo spazio che era stato creato furono realizzati gli stalli corali ad opera di mastro Giovanni Buzio nel 1685, ma prima ancora si sentì l'esigenza di collocare un altare che sostituisse il vecchio tabernacolo ormai inadeguato al nuovo impianto architettonico.

Il grande altare ligneo che si trova al centro dell'area presbiteriale fu commissionato all'intagliatore Antonio Pini di Bellagio dalla Compagnia del SS. Sacramento che fin dal 1546 era legata per statuto all'altar maggiore e doveva provvedere alla sua manutenzione.

Il Bonola nel 1896 scrisse che l'altar maggiore fu "ordinato da un Giovanni Pagani all'intagliatore Antonio Pini di Bellagio mediante contratto del 1667"; infatti entro una cartella, sul retro della cupola che

corona il baldacchino dell'altare, si legge la seguente iscrizione: "IOAN-NIS. MARIAE. PAGANI / ET. SODALITATIS. CORPORIS. CHRISTI. / SUMPTIBUS. ERECTUM. ANNO. MDCLXXX".

Giovanni Maria Pagano morì nel 1670 nominando erede universale la Confraternita del SS. Sacramento e lasciando espressamente una rendita per l'esecuzione del "tabernacolo". Si occupò in seguito dei lavori il fratello Giuseppe Prudenziolo che morì pochi mesi prima della consacrazione dell'altare avvenuta nell'agosto del 1680 in occasione della festa patronale. La documentazione registra le note di spesa e i pagamenti che, dopo un accenno nel 1669, si fanno più frequenti a partire dal 1674 per concludersi nel settembre 1680 con il saldo di lire 5500.

L'opera è ricchissima di elementi, a partire dalla cornice del paliotto della mensa ornata da ghirlande con frutta, elementi fitomorfi e puttini.

Sulla mensa vi sono otto riquadri con figure a rilievo che rappresentano episodi dell'Antico Testamento legati al tema dell'Eucaristia e del sacrificio: *Il profeta Elia svegliato dall'angelo, la raccolta della manna,*

<sup>1</sup> ASNo, Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, *Tumulti*, b. 864.

<sup>2</sup> La Guardia civica era formata da cittadini che non svolgevano un servizio continuativo e venivano chiamati alle armi solo in caso di necessità. Oltre a garantire l'ordine pubblico, i militi della Guardia civica fungevano da guardie daziarie, pattugliavano il territorio in cui erano impiegate contro eventuali azioni di brigantaggio, garantivano l'ordine pubblico durante le feste religiose e civili.

<sup>3</sup> ASNo, Prefettura Dipartimento dell'Agogna, *Tumulti*, b. 864.

<sup>4</sup> ASNo, Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, *Tumulti*, b. 864, *Lettera del 18 aprile 1814*, ff. 201 e sgg.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> ASNo, Prefettura del Dipartimento dell'Agogna, *Tumulti*, b. 864, f. 165.

<sup>8</sup> ASNo, Prefettura Dipartimento dell'Agogna, *Tumulti*, b. 864.

*Caino e Abele, l'Offerta delle primizie della Terra promessa, il Serpente di bronzo, il Sacrificio di Isacco, il Sacrificio di Melchisedec, Tobia e l'arcangelo Raffaele. Al centro c'è il tabernacolo che reca sullo sportello un rilievo raffigurante la Pietà.*

Sopra la mensa s'innalza una struttura a baldacchino sostenuta da sei angeli-cariatidi; in corrispondenza dei capitelli s'innalzano delle mensole che articolano un cornicione con elementi ornamentali; sopra c'è il busto di *Dio Padre* benedicente. Il baldacchino è concluso da una cupoletta rivestita di intagli fitomorfi e teste di puttino variamente disposti; sulla sommità c'è la statua del

*Bambino Gesù* benedicente, con il globo nella mano sinistra.

Sotto il baldacchino c'è un tabernacolo a tempietto sostenuto da tre angioletti: sullo sportello anteriore è raffigurato a rilievo un ostensorio a raggio, mentre su quello posteriore c'è un ostensorio a tempietto. Il tabernacolo è a pianta ottagonale e sui lati obliqui, fra le colonne, si aprono delle nicchie con statuette di santi e una della Madonna Immacolata perdute in seguito a furti; la stessa sorte è toccata alla statuetta del Cristo risorto collocata al vertice del tabernacolo.

Completano l'opera due angeli ceroforari posti sulla mensa, ai lati

del baldacchino.

Tutti gli elementi scolpiti o intagliati che compongono l'altare presentano un rivestimento cromatico che utilizza quasi esclusivamente due colori: l'oro, su preparazione rossa, e l'incarnato; vanno aggiunti tocchi rossi per le labbra e per le guance, pennellate di bruno per le barbe, le sopracciglia e le iridi, quando non sono azzurre.

Questo altare maggiore così ricco di figure con riferimenti teologici, così splendente nel suo rivestimento dorato, corrisponde alle esigenze della Chiesa post-conciliare e si adegua alle indicazioni contenute nelle "Instructiones" del Cardinale Borromeo che ribadivano l'importanza dell'altare ed esaltavano il significato dell'Eucaristia, anche in funzione antiriformistica.

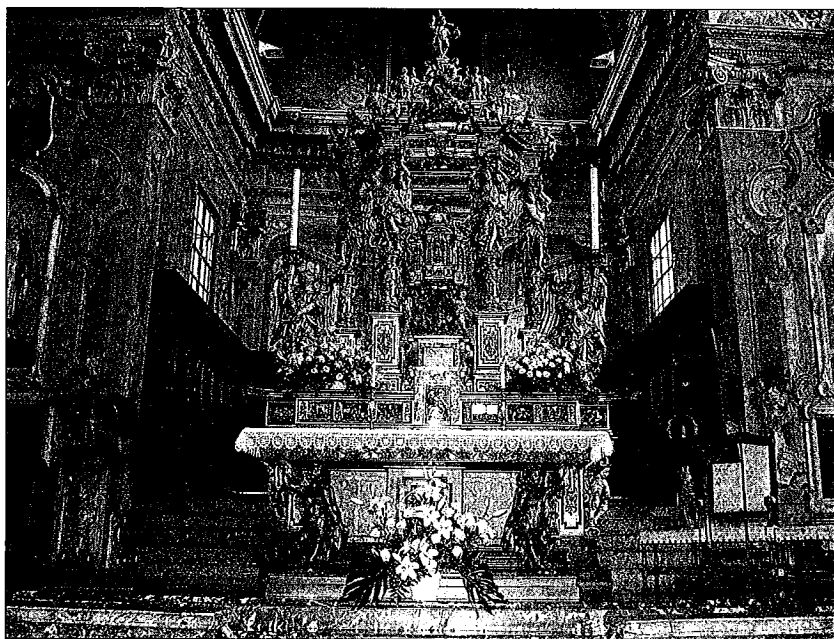
L'ambiente borgomanerese si dimostra ricettivo nei confronti di queste istanze: nel giro di poco più di un secolo dà tre sistemazioni diverse all'altare maggiore (Trittico 1567, Tabernacolo scolpito degli inizi del '600, Altare scolpito 1680) grazie soprattutto all'interessamento e al contributo della Confraternita del SS. Sacramento che ancora prima del 1546, anno di fondazione ufficiale, suscita e alimenta la devozione per il Corpus Domini.

La realizzazione dell'altare dovette apparire come il momento culminante di uno sforzo costruttivo e di ridefinizione dello spazio litur-

gico in funzione della centralità eucaristica. La scelta dei soggetti consente un continuo rinvio al Cristo e al sacrificio eucaristico: l'immagine del Cristo sta al vertice del tempietto e del baldacchino; l'ostensorio, nelle due forme, a raggio e a tempietto, compare sugli sportelli del tempietto; alla base doveva esserci una raffigurazione dell'Ultima Cena, andata perduta; le scene dell'Antico Testamento appartengono alla concordanza col Nuovo Testamento sul tema dell'Eucaristia e del sacrificio.

Autore dell'opera è Antonio Pini: secondo alcune fonti è di Bellagio, secondo altri di Quasso nel Varesotto; la prima opera nota è l'altare di Zuccaro commissionato nel 1663 e terminato nel 1668; seguono quello di Borgomanero e l'altare di Valpiana, vicino a Zuccaro, del 1679. Il Debiaggi non avanza altre attribuzioni, ma l'invenzione del Pini (il tabernacolo sotto il baldacchino, statuette e rilievi "narrativi") ebbe fortuna e lasciò un'impronta rilevante nella produzione degli altari lignei valesiani, si possono ricordare in particolare le opere che si conservano nella chiesa di Vintebbio, di Piana Sesia, di Valpiana, di Masserano e di Agnona.

L'altare borgomanerese rivela un preciso piano costruttivo e decorativo in cui la varietà e la sovrabbondanza degli elementi sono ricondotte all'unità del tempietto e, ancora di più, del baldacchino, che sono il



L'altare maggiore della Collegiata.

(foto Panizza)

perno di un moto continuo ascensionale prodotto dal modulo "a spirale" su cui sono costruite le figure portanti della struttura. Nella sua opera il Pini ripropone la problematica barocca di spazio e di movimento, di uno spazio che non è solo simmetria, ma propagarsi di moto e di luce; in

tal senso può valere un richiamo a un modello di straordinario prestigio come il baldacchino del Bernini in S. Pietro (1624-1633) con le quattro colonne elicoidali che determinano una vibrazione spaziale e luministica di grande suggestione.

LAURA CHIRONI

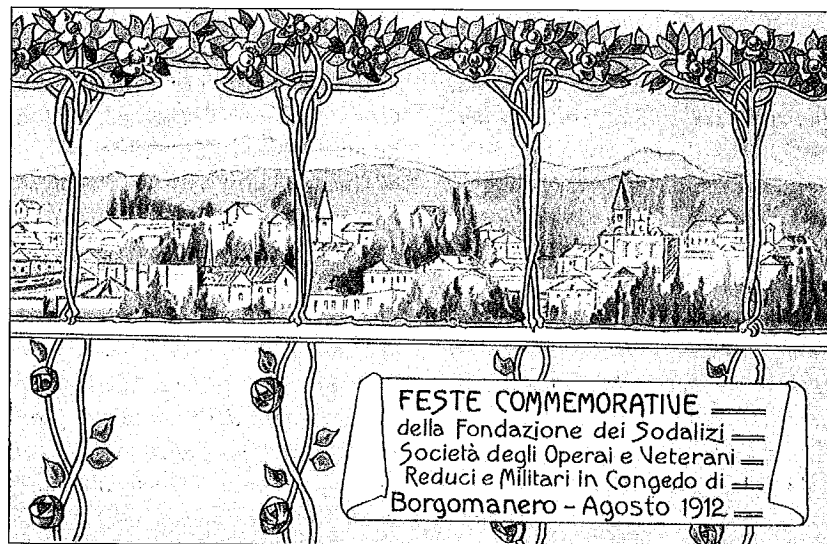
## AGOSTO 1912 LA FESTA DEL CINQUANTENARIO DELLA SOMS DI BORGOMANERO

La Festa del Cinquantenario della SOMS di Borgomanero, fondata nel 1861, avrebbe dovuto essere fissata per l'anno 1911, ma numerosi fattori concorsero a far rimandare di un anno la commemorazione. L'anno 1911 infatti, si presentava già molto denso di avvenimenti per le celebrazioni del 50° dell'Unità d'Italia con grandiose esposizioni a Torino e Roma.

Nel gennaio del 1912 si trovò una intesa tra la Società degli Operai e la Società dei Reduci per festeggiare insieme le ricorrenze decennali delle due società. Le manifestazioni più importanti previste per l'estate di quell'anno sarebbero state l'Esposizione Campionaria, il Banco di Beneficienza, la Fiera del Bestiame oltre a varie

Manifestazioni Sportive e per questo sorsero a fianco di un Comitato Esecutivo presieduto da Arnaldo Zibetti numerose Commissioni incaricate di soprintendere agli eventi. Ma al centro dei festeggiamenti vi sarebbero stati due eventi davvero eccezionali per il borgo: l'inaugurazione del nuovo Ospedale e l'inaugurazione della nuova Sede sociale della SOMS con annesso Teatro.

Il programma prevedeva quattro giornate di manifestazioni dal 15 al 18 agosto con l'intervento oltre che del Vescovo di Novara mons. Gamba, del Ministro delle Finanze on. Facta. Tuttavia la morte della Duchessa di Genova, avvenuta nella serata di mercoledì 14 agosto a Stresa, costrinse l'on. Facta a rimandare la sua visita e si dovette pertan-



Cartolina commemorativa dei festeggiamenti dell'agosto 1912.

to spostare l'inaugurazione del nuovo Ospedale a sabato 24 agosto, festa patronale di San Bartolomeo.

Ma vediamo come avvennero i festeggiamenti nel dettaglio:

### Giovedì 15 agosto 1912

Alla stazione di Borgomanero arrivarono numerosi treni con le delegazioni di oltre ottanta Società accolte dalla Banda diretta da Giuseppe Agazzone. Le delegazioni si radunarono presso il cortile della Società "Sport" ove si tennero i discorsi del Consigliere provinciale avv. Rossignoli e del maestro Francesco Colombo presidente della Società Reduci. Alla fine della cerimonia, un lungo corteo si mosse

verso il prolungamento di Corso Roma in direzione del Teatro per presenziare all'inaugurazione della nuova sede della Società degli Operai. Per l'occasione intervennero l'on. Nicolò Leonardi e l'avv. Monti.

Nella stessa giornata avvenne l'inaugurazione della Mostra Campionaria allestita all'interno di un vasto recinto dell'allea, a forma di villaggio con chalet, edicole e chioschi. Lungo i corsi vennero allestite splendide vetrine illuminate da 8000 lampadine poste su archi di ferro e la Società del Pellino impiantò una apposita rete elettrica offrendo gratuitamente l'energia.

Così il settimanale "L'Amico" descriveva l'impianto:

*“Sopra la fiumana di persone che i treni hanno riversato in paese, scintillano miriade di lampadine elettriche disposte a volute sui pennoni; i corsi sono mutati in sfolgoranti variopinte gallerie, le vetrine dei principali negozi addobbate sfarzosamente sono ammiratissime. Nell'interno dell'esposizione 45 fari elettrici da 2000 candele irradiano bene, mentre sul ponte vecchio sprizza variopinta la fontana luminosa”.*

#### Sabato 17 agosto 1912

Sabato 17 di agosto si tenne presso il Teatro della Società Operaia un fastoso Pranzo di Onore e le cronache dell'epoca narrano di tavole riccamente imbandite ed ovunque festoni e bandiere in modo che il Teatro presentasse un notevole colpo d'occhio. Alla tavola erano presenti l'on. Leonardi, numerosi sindaci della zona e naturalmente i Presidenti delle due Società organizzatrici. Tutto intorno più di duecentocinquanta commensali tra i quali commercianti, industriali ed espositori resero omaggio alle autorità presenti.

Non mancarono in quella giornata anche numerose gare sportive, tra tutte ricordiamo la gara ciclistica di 146 km sul tracciato Borgomanero – Novara – Romagnano – Borgomanero – Arona – Gravellona – Gozzano – Borgomanero alla quale parteciparono 26 tra i migliori

corridori dilettanti. Solo dieci furono gli atleti all'arrivo, preceduti dal vittorioso Bassi Giovanni della Pro Gorla che coprì l'intero percorso in quattro ore e 51 minuti.

Inaugurata il venerdì 16, proseguì per tutta la giornata di sabato con concorsi e premiazioni la grandiosa Fiera del Bestiame così descritta sempre dal settimanale “L'Amico”:

*“Venerdì l'affluenza dei forestieri per la fiera del bestiame fu grandissima, molto ammirati gli splendori di capi presentati dai principali allevatori dei dintorni e qui vorrei esprimere l'augurio che la fiera espositiva venga rinnovata tutti gli anni. La produzione indigena ne guadagnerebbe di certo...”*

#### Sabato 24 agosto 1912

La morte della Duchessa di Genova, come abbiamo detto, causò lo slittamento della visita dell'on. Facta allora Ministro delle Finanze, al sabato 24 agosto giorno della festa patronale di San Bartolomeo. Tuttavia questo triste avvenimento fu l'occasione propizia per prolungare di una settimana il programma delle feste commemorative.

Alle ore 8,52 giungeva in treno da Pinerolo, l'on. Facta, ricevuto dall'on. Leonardi che lo accompagnò nella sua residenza a Gattico. Nel frattempo giungeva a Borgomanero anche il Vescovo mons. Gamba che dopo aver cele-

brato la messa solenne nella chiesa parrocchiale fu accompagnato a visitare le scuole in costruzione, il nuovo ponte ed il Teatro Sociale.

Nel pomeriggio, alle 15,30, le massime autorità inaugurarono il nuovo Ospedale della cittadina tra due ali di folla festante. Successivamente dopo essersi accomiatato da mons. Gamba diretto ad Arona, l'on. Facta si recò, per una visita, presso lo stabilimento

Charollais.

Grande successo ebbe anche il Banco di Beneficienza con un incasso di lire 11.198; tra i premi speciali figuravano una statua raffigurante Cola di Rienzo (dono della Casa Reale), un orologio da tavolo (offerta dal Duca di Genova), un collier d'oro (offerta da Elisa Castagnola di Gattico), alcuni vasi cinesi (ing. Stefano Molli) e due biciclette.

FABIO VALEGGIA

---

## *Personaggi del “Vecchio Borgo”* **LA “MAZA VACHI”, INDIMENTICABILE PERSONAGGIO DEL CANETO**

Per quante ricerche io abbia esperito, non sono riuscito a individuare il motivo per il quale alla Maria era stato affibbiato un soprannome così particolare, non avendo la stessa tra i suoi ascendenti o parenti alcuno che esercitasse il mestiere del macellaio: ma tant'è, per tutti era la “Maria maza vachi” all'anagrafe Maria Forzani Pastore.

Piccola, rotondetta, vestita come tutte le donne anziane del tempo: gonna e grembiule neri lunghi fino ai piedi, un corpetto dello stesso colore, qualche volta grigio, uno scialle di lana per l'inverno e le zoccole a punta. Portava boccole d'oro alle

orecchie e i capelli, striati di bianco, tesi sul capo e raccolti in una crocchia (al ciuciu). Solo nelle grandi occasioni fermava la crocchia con degli spilloni (gugiu) lucenti a raggiata, che in seguito, forse perché d'argento, aveva donato alla Patria, nella raccolta dell'oro organizzata dal fascio nella guerra d'Abissinia del 1936, maledicendo poi quel giorno per il restante della sua vita. Ciò che però la faceva diversa dalle altre comari del rione, era il fatto che, nel Caneto e dintorni lei era il più valido aiuto ai necrofori del tempo (pochi per fortuna, che ancora non erano chiamati: impresari di pompe fune-

bri). La Maria infatti era bravissima a vestire i morti: sissignori. Vestiva i morti!!

Non aveva importanza chi essi fossero, di ogni età, sesso e ceto, di qualsiasi condizione, defunti per ogni sorta di mali o incidenti. Lei li sapeva rigirare, lavare, preparare e vestire con l'abito buono per l'ultimo viaggio. Intrecciava con maestria la corona del Rosario nelle loro fredde mani e posava il Crocefisso sul loro corpo esangue. Un lavoro fatto con una professionalità degna di ben altre imprese che la Maria faceva con scrupolo. No, non era solo professionalità o scrupolo: quello della "maza vachi" si sarebbe detto amore, certamente pietà. Una pietà grande che la faceva avvicinare tutte le persone che soffrivano e che, anche a rischio personale, le dava tanto coraggio pure in momenti terribili. I borgomaneresi la ricordano il 1° ottobre 1944, quando in piazza fu fucilato Angelo Gnemmi, davanti a una colonna dell'allora casa Volta: alle 16,30 del pomeriggio mentre in Chiesa alla chiusura dei vesperi il prevosto mons. Mortarino intonava il "Dio sia benedetto!" una tremenda scarica di mitra aveva raggelato tutti i fedeli. Sulla piazza, oltre al plotone di esecuzione due presenze avevano segnato quel momento: quella di don Gianni Cavigioli che aveva accompagnato e assistito il condannato e quella della Maria che sfidando tutti i divieti, si era avvicinata piangendo al cadavere crivellato dai colpi,

detergendolo dal sangue e dalla polvere, per poi rivestirlo appena dopo, preparandolo allo straziante incontro con i parenti accorsi da Borgoticino. Spesse volte, oltre che a vestirli, restava la notte a vegliare i morti, e se qualcuno le chiedeva se non avesse paura, rispondeva sempre che bisogna aver paura dei vivi.

Ma tutto il coraggio della Maria svaniva di fronte a un topolino morto che qualche monello si divertiva a metterle davanti all'uscio di casa, oppure tenendolo per la coda glielo passava davanti agli occhi: allora gridava, piangeva, minacciava e fuggiva terrorizzata.

Il compenso per la sua pietosa opera presso le famiglie provate dalla morte di un congiunto, sempre gradito, anche se non richiesto, si materializzava, a secondo delle stagioni, in qualche chilo di patate che raccoglieva nel grembiule, un "pon malgon", una verza, un fiasco di vino e, raramente, qualche soldo.

Tutto questo potrebbe far pensare a una donnetta dal carattere schivo e mite, a una donna tranquilla, un po' bigotta. Niente di tutto ciò: la "Maza vachi" aveva tutti i caratteri di una popolana autentica, estroversa, sincera fino all'offesa; con un linguaggio fiorito e graffiante, senza condizionamenti, che acquistava colore e forza nell'uso del dialetto più genuino che sapeva magistralmente usare in tutte le sue sfumature, i doppi sensi, i lazzi e gli impropri.

E soprattutto la Maria si sarebbe potuta definire una "pasionaria, ante litteram". I suoi atteggiamenti e comportamenti non conoscevano mezze misure sia nel bene che nel male. Mi ricordo di averla vista raggiante seguire un corteo nel maggio del '45 che i partigiani avevano inscenato dopo aver rapato delle ragazze che si diceva avessero collaborato con i fascisti: gridava, batteva le mani, imprecava... un vero vulcano. Il suo era un estremismo congenito, non raro a quei tempi, che non faceva distinzione, per un ideale di giustizia, tra Lenin, Stalin o Gesù Cristo. Rossa e comunista fino al midollo, la Maria non perdeva una Messa o un Rosario nella chiesa di San Giovanni, salvo poi, all'uscita, a scagliarsi contro preti, suore, padroni, democristiani e "cu porchi d'sciorri!!".

La "Maza vachi" sprizzava simpatia da tutti i pori: le piaceva un buon bicchiere di vino e cantare in compagnia, soprattutto quando veniva a giornata a vendemmiare nei vigneti dei "particolari", oppure nelle sere passate a casa dei vicini a scartocciare il granoturco. Si era presa poi un altro incarico, che svolgeva con particolare zelo, e che svelava un altro lato del suo carattere umano ed altruista. Girava per le case dei numerosi contadini a raccogliere le offerte per la Santa Liberata, la patrona delle puerpere, che era venerata con sant'Espedito nella sua Chiesa di San Giovanni. Il

compito che si era assunto consisteva nel raccogliere nel periodo nel quale i contadini, essicco il granoturco sui ballatoi, provvedevano alla sua sgranatura, qualche chilo di quel raccolto. La Maria entrava nella casa con una gerla e otteneva una manciata di mais e raramente offerte in denaro: entrando salutava con la sua battuta scherzosa e non blasfema "Sant'Espedito e Santa Liberata fate che sia dolce l'uscita come l'entrata". Il frutto di quella questua veniva speso a combinare un corredo di fasce e pannolini per le future madri in difficoltà economiche. Che tempi! Non avevano ancora inventato "l'usa e getta" e in molte case regnava, se pur dignitosa, un'endemica miseria.

Non vi era poi ammalato, soprattutto se vecchio e solo, che non ricevesse le visite e la compagnia della Maria e spesso le malelingue avevano motivo di pettegolezzi sul modo e la frequenza delle visite stesse.

Ma il giudizio sulla "Maza vachi" non può prescindere dalla bellezza dei valori umani e di solidarietà che lei è riuscita a esprimere nel rione; valori di una donna semplice che, pur non avendo niente riusciva a suscitare affetto e fiducia. Con il suo cuore grande riusciva a dare speranza partecipando, in quel piccolo mondo, ai dolori della povera gente che in quei tempi bui trovava in lei amicizia e comprensione. Quanto ha dato con il suo niente!

PIERO VELATI

# L'ANGOLO DELLA POESIA DIALETTALE

## LA ME RINGHERA

Cum l'èva bèla e grònda la mè còrti  
L'ustarija 'nd'un cantój suta la topia  
e al puzzi inò visin la scala ad sasu  
e pok luntòj, stabiòtti di cunitti  
E su dū piòj i vivivu sés famigli  
cun sgjouni e vegi e cun n'agnà d' mataj  
in stònze spantigaj sia basu o sóra  
j'èvu 'n dal strénciu e i davusi gumijai  
E mé chi stavi d' cà sóra 'l prüm pjoj  
cun l'üssu vèrtu a metà ringhera  
a fiòncu d'la Marjana cunt'al cöj  
denti 'nla cuccia ligà cun la cadena!!  
E po' là 'nfundu, 'n cumüj, anghèva al cès  
che quòndu al tempu l'èva dré cambiè  
al mandava n'uduras ad bira scüra  
cun la criulina nava disinfite!!  
N'la còrti, sui lubiuj fin in cantina  
i giugastravu mataj gròndi e pisnitti  
scundi, delibera, top o giuvarina  
vün ciapa l'auto, al bij e i figüritti.  
La Margaritta d'in l'aria la vusava  
"Vuré muchela macachi e malscinaj!!  
Un po' d' rispètu, diara, un mumantin!!  
'l mè omu al fa la noci e chi dal dé  
'l po gnòncu arpusèsi e fè un quagin!!"  
Ma l'èva fjà trasà, paroli al ventu  
parchè quòndu i mucavula i mataj  
'nghevaghi sempri cüj da l'ustarija  
chi bragjavu mè toñci catalòj  
tüt al boti ca furniva la partija  
"Parché t'è giuvà al carich brüt cujòn  
tat fèji sempri i tò giovì da cirulla  
t'èvi da mazu e tè pardò al talón  
"senta chi parla, ma tasi brütta ciulla!!"  
La matin pröstu al garzón dal panatè

al pasava sübiondu in biciclötta  
cun scesti e scivrunj da discarghè  
'nla buteja ch'anghèva 'nla ruötta.  
Tütta sta bisa bosa 's muvimentu  
i tignivumi alegru, disvigjà  
j'avivi nutta, ma mé s'èvi cuntentu  
sul cadrigon al sol dal dop disnà!!  
E la Marija, che brava sta dunötta  
la nava tomi al poj e 'ncal giurnal  
tücci cul nuvitaj su la gazötta  
e tónti bali da impininu un val!!  
Al mè matu che dèsu l'è dutor  
un dé l'è dicciu "Papà è indecoroso  
che tu viva costi, io t'ho comprato  
un alloggetto adatto al tuo riposo:  
doppi servizi, cucina ed ascensore  
ti troverai benissimo son certo,  
farai anche tu la vita da Signore"  
'ntra mé jò pinsà "cus chi 'l vorami mörtu!!  
Cun al cor grössu jò faciù son Martin  
ma entròndu dal purtój cas disa "androne"  
jò 'ncrusjà vün, na facia da cretin  
che al mè "bongiorno" la faciami na moca.  
Na moca cla vuriva smjè un ghignin  
quasi par cumpasion cumè par zimi  
d'induvva at rivi zibròn tè ma 'n vigin  
Jò scantunà; 'l futón l'èva dré gnimi!!  
In ca 'nghè gnömmi na süppa 'ndal magón  
"ma cus anfammu se i servizi in dū,  
s'anghè la doccia, al bidet e televisión  
se quòndu i vaghi al cès me jò ma un cüi!!  
'nquaj bota as santiva un po' d' bacöj  
j'èvu al riuniuni da tütto al condominio  
tücci i vusavu e jevu tücci arson  
che rabelot, mataj, che quarantotü!!

Magumentu sòn naciù 'ndal mè lécciu  
ma quònta nustalggia cula sera  
jò rivústala 'in sögnu la mè còrti  
cun l'ustarija, i mataj... la mè ringhéra!!

PIERO VELATI novembre 2007

## LA MIA RINGHIERA

Com'era bello e grande il mio cortile  
L'osteria in un angolo sotto il pergolato  
E il pozzo vicino alla scala di sasso  
E poco lontano la gabbia dei conigli.  
E su due piani abitavano sei famiglie  
In stanze sparse sotto e in alto  
Stavano allo stretto e si davano gomitate...  
Ed io ero di casa al primo piano  
Con l'uscio aperto a metà ringhiera  
A fianco, la Marianna con il cane,  
Nella sua cuccia legato alla catena.  
E poi là in fondo, in comune, c'era il cesso  
Che quando il tempo stava per cambiare  
Mandava un odoraccio di birra scura  
E con la creolina andava disinfettato!  
Nel cortile sui ballatoi, fino in cantina,  
Giocavano ragazzi grandi e piccoli:  
A nascondino, libera, topo e "giuvarina"  
A rincorrersi, alle biglie e ai figurini  
La Margherita, da su in alto gridava  
"volete smetterla monelli e disperati!!"  
"Un po' di rispetto, che diamine, un momentino!!  
Mio marito lavora di notte e qui di giorno  
Non si può riposare e fare un pisolino!!"  
Ma era fiato spreco, parole al vento,  
Perché quando la smettevano i ragazzi  
C'erano sempre quelli dell'osteria  
Che gridavano come tanti tromboni  
Ogni volta che si concludeva una partita.  
"Perché hai giocato un carico, brutto coglione,  
li fai sempre i tuoi giochi da stupido  
eri di mazzo e non hai tenuto il tallone!"  
"Senti chi parla? Ma taci cretinotto!!"  
Il mattino presto il garzone del panettiere  
Passava zufolando in bicicletta,  
Con ceste ed il gerlo per scaricare il pane  
Nel negozio che c'era nel vicolo!!"

Tutto questo baccano, questo movimento,  
Mi tenevano allegro e sveglio.  
Avevo niente ma io ero contento  
Sul seggiolone al sole del pomeriggio.  
E la Maria, che brava questa donnetta  
Mi comperava il pane e anche il giornale  
Tutte quelle novità sulla "gazzetta"  
E tante balle da riempirne un vaglio!  
Mio figlio, che adesso è dottore,  
Un dì mi ha detto "Papà è indecoroso  
Che tu viva così: io ti ho comprato  
Un alloggetto adatto al tuo riposo!  
Doppi servizi, cucina, ascensore,  
Ti troverai benissimo, son certo,  
Farai anche tu la vita del signore!!"  
Io ho pensato "mi vuol vedere morto!"  
Con il cuore grosso ho fatto trasloco  
Ma entrando dal portone, che si dice "androne"  
Ho incrociato uno con la faccia da cretino  
Che il mio "bongiorno" ha ricambiato con una smorfia,  
Una smorfia che avrebbe voluto sembrare un  
sorrisino  
Quasi di compassione, come per dirmi:  
Ma da dove arrivi, zoticone, da che paese?"  
Ho scantonato perché mi stavo arrabbiando,  
Poi in casa mi è salito un groppo in gola  
"Ma cosa m'importa se i servizi sono due,  
se c'è la doccia, il bidet, il televisore,  
se quando vado al cesso ho un solo culo!!!"  
Le uniche volte che c'era un po' di baccano,  
Era nelle riunioni di tutto il condominio  
Tutti gridavano, tutti avevano ragione  
Che quarantotto, ragazzi, che putiferio!!  
Con un magone mi sono ritirato nel mio letto:  
Ma quanta nostalgia quella sera,  
L'ho rivisto in sogno il mio cortile,  
Con l'osteria, i ragazzi... la mia ringhiera

## **"Il Voltone"**

IN REDAZIONE



**DIRETTORE RESPONSABILE:** Carlo PANIZZA

**COORDINATORE DI REDAZIONE:** Giovanni TINIVELLA

**EDITO DA:** Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO)

© Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Borgomanero (NO).

È proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de "IL VOLTONE" senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

**SEGRETERIA REDAZIONE:** Gruppo Filatelico e Numismatico "Achille Marazza" - Casella Postale nr. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO) - Tel. 0322 843682 - 339 8512058.

**I TESTI DI QUESTO NUMERO SONO STATI REALIZZATI DA:** Carlo PANIZZA, Angelo VECCHI, Giuseppe BACCHETTA, Alfredo PAPALE, Alberto TEMPORELLI, Laura CHIRONI, Fabio VALEGGIA, Piero VELATI.

**COPERTINA IDEATA DA:** Paola FORNARA

**SPEDIZIONE POSTALE:** a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico e Numismatico "Achille Marazza" - Borgomanero (NO) - responsabile Cesare ALBINI.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 - POSTEITALIANE SpA - Filiale di Novara.

**DISTRIBUZIONE CITTADINA A CURA DI:** Cesare ALBINI, Osvaldo SAVOINI, Carmelo TINIVELLA.

**FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA:** TIPOGRAFIA TINIVELLA S.N.C. di Cesare Tinivella & C. - via Tomielli, 3 - 28021 BORGOMANERO (NO).

**AUTORIZZAZIONI:** il periodico "IL VOLTONE" è un supplemento del notiziario quadrimestrale "L'HOBBY", organo ufficiale del Gruppo Filatelico e Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero (NO) - notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

**ABBONAMENTO:** il periodico "IL VOLTONE" non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

### **GARANZIA DI RISERVATEZZA**

**AI SENSI DELLA LEGGE nr. 675/1996 (TUTELA DATI PERSONALI):**

si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati di "IL VOLTONE"-supplemento de "L'HOBBY" e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo alla redazione de "L'HOBBY" c/o Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" / responsabili dati: Giovanni TINIVELLA, casella postale nr. 32 - 28021 Borgomanero (NO).

Le informazioni custodite presso la nostra segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni edite dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero (NO) e non saranno cedute a terzi.